

GIORGIO TAMBA

I DIECI DI BALÌA.
IPOTECA OLIGARCHICA
SUL REGIME “DEL POPOLO E DELLE ARTI”

1. *Le premesse*

Il collegio dei Dieci di balìa venne istituito il 30 gennaio 1388 con una riformazione del consiglio generale del comune, detto dei seicento¹. L'istituzione si inquadra in un contesto di grave minaccia per il regime instaurato sulla città dalla rivolta del 19 marzo 1376². Era il regime “del popolo e delle arti”, come amava definirsi e con validi motivi almeno sul piano formale, e fino ad allora aveva saputo destreggiarsi con notevole abilità e altrettanta fortuna. Cogliendo le opportunità offerte prima dalla guerra tra Firenze e la Santa Sede e quindi dalle difficoltà recate ai due contendenti dalla rivolta dei Ciompi e dal grande scisma d'Occidente, giocando abilmente la carta del prestigio del suo Studio – un po' appannato, ma ancora in grado di attirare consensi e studenti – il regi-

¹ Archivio di Stato di Bologna (d'ora innanzi ASB), *Comune-Governo, Provvisioni in capreto*, III, cc. 176-179. Ne utilizzo la trascrizione curata da A. BUSCHINI, *I Dieci di balìa (1388-1393) nella documentazione pubblica e privata della fine del XIV secolo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e filosofia, a. acc. 2000-2001, pp. 71-80.

² Cfr. O. VANCINI, *La rivolta dei bolognesi al governo dei vicari della Chiesa (1376-77). L'origine dei Tribuni della plebe*, Bologna 1906.

me aveva saputo esprimere una propria linea politica, volta a salvaguardare gli interessi che facevano capo agli operatori cittadini in campo produttivo e finanziario. Il vicariato apostolico sulla città, che nel dicembre 1377 Gregorio XI aveva attribuito al canonista Giovanni da Legnano, aveva chiuso la fase più aspra dello scontro con la S. Sede, riconoscendone l'alta sovranità e aveva nel contempo garantito il rispetto del forte grado di autonomia di recente conquistato³. L'adesione al pontefice romano Urbano VI, che aveva trovato in Giovanni da Legnano un sostenitore convinto e convincente, non era stata priva di contropartite: il dominio di Imola e nel febbraio 1381 il rinnovo del vicariato allo stesso Giovanni da Legnano.

Tuttavia questo rinnovo, a fronte della durata quinquennale della prima concessione di Gregorio XI, ebbe validità per un solo anno: sintomo evidente che i rapporti col nuovo papa incontravano qualche difficoltà. La cosa divenne manifesta nella successiva primavera quando una solenne ambasceria, della quale faceva parte lo stesso Giovanni da Legnano, si vide rifiutare un secondo rinnovo del vicariato. I motivi dell'insuccesso non sono chiari. Vi giocò certo un ruolo la pretesa di Bologna che del vicariato venisse investito non più un maestro dello Studio, bensì l'organo di vertice delle istituzioni cittadine, il collegio degli anziani; ma un ruolo altrettanto importante sembra lo abbiano avuto le difficoltà finanziarie in cui nella primavera del 1382 si dibattevano le finanze comunali⁴. È noto infatti che simili concessioni avevano

³ Cfr. F. BOSDARI, *Giovanni da Legnano, canonista e uomo politico del 1300*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna" (d'ora innanzi AMR), s. III, 19 (1901), pp. 1-137; M.C. DE MATTEIS, *Profilo di Giovanni da Legnano*, in *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, Bologna 1987, pp. 157-171.

⁴ Ne sono un chiaro indizio sia le difficoltà a reperire i fondi necessari per l'ambasceria, di cui è testimonianza in ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 48, c. 5^r, in data 2 feb. 1382, sia le drastiche riduzioni apportate ai salari dei professori dello Studio e dei funzionari pubblici, attestate in ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, II, c. 80, in data 20 apr. 1382.

sempre avuto, ed ebbero in seguito, pesanti riflessi sulle casse della tesoreria comunale⁵.

Questo stato di incertezza costituzionale si protrasse anche negli anni successivi, accompagnato dall'accentuarsi della minaccia di un coinvolgimento diretto di Bologna nello scontro tra i Visconti e Firenze. Nell'estate del 1385 le offerte di amicizia di Gian Galeazzo – impadronitosi dell'intero dominio dopo avere esautorato lo zio Bernabò – verso Firenze e Bologna avevano portato a un loro accordo, sottoscritto il 31 agosto⁶. Era una delle tante leghe sulla cui durata ed efficacia nessuno si faceva troppe illusioni, ma che esso potesse stornare almeno per qualche tempo la pressione delle milizie viscontee sui confini bolognesi non pochi in città mostrarono di credere⁷. L'illusione ebbe comunque breve durata. Già alla fine di ottobre gli anziani davano vita a una seconda lega con Firenze e altri comuni toscani. Non aveva una dichiarata finalità antiviscontea, ma di essa non facevano parte né Gian Galeazzo né i suoi alleati. Se dunque fino ad allora l'attenzione del governo bolognese, nel quadro di una solida alleanza con Firenze, era stata tesa prevalentemente a normalizzare i rapporti con la S. Sede, ora tale questione scemava d'importanza di fronte alle mire espansionistiche di Gian Galeazzo Visconti. La minaccia immediata per l'autonomia cittadina non era più la riaffermazione della sovranità pontificia, ma il ripristino del dominio visconteo, del quale Bologna aveva fatto esperienza poco più di trent'anni prima.

⁵ Oltre ai compensi per gli ambasciatori, Giovanni da Legnano, Ugolino Scappi, Francesco Foscarari, Maghinardo Cansaldi e per il notaio Azzone Buvalelli, accompagnati da un seguito di 24 persone, tutte a cavallo, di cui è attestazione in ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 50, c. 15', risultano accreditati al banchiere Francesco Foscarari per "grandi necessità segrete" di tale ambasceria ducati 3.000 e £. 1.700 di bolognini il 14 feb. 1382 e £. 1.725 pochi giorni dopo, come appare *ibid.*, cc. 20', 24.

⁶ Cfr. BOLOGNA, BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO, ms. B 1145, cc. 10'-11.

⁷ Cfr. C. GHIRARDACCI, *Historia di vari successi d'Italia e particolarmente della città di Bologna*, Bologna 1669, p. 400.

Su questi precedenti, tra il 1386 e il 1387 si preparò il terreno alla istituzione dei Dieci di balìa. Nel maggio 1386, come ricorda il *Memoriale* di Matteo Griffoni, testimone oculare e partecipe di gran parte dei fatti narrati, venne scoperta una cospirazione di cittadini che miravano a ridare il potere ai Pepoli⁸. I Pepoli, abbandonata Bologna dopo averne ceduto il dominio all'arcivescovo Giovanni Visconti nel 1350, si erano stabiliti in territorio milanese ed erano in stretti rapporti con i Visconti. Conservavano peraltro vaste proprietà immobiliari in città e nel contado e vi godevano ancora di un seguito non indifferente⁹; ad essi faceva riferimento, almeno nella denominazione, la più forte delle fazioni nobiliari, la Scacchese. Il 15 maggio 1386 il consiglio generale, su proposta degli anziani, consentì al capitano del popolo di procedere in via sommaria contro i cospiratori¹⁰. Il giorno seguente alcuni di questi vennero sbrigativamente giustiziati. La personalità dei cospiratori decapitati lasciò tuttavia molti dubbi sulla loro effettiva capacità di ridare il dominio di Bologna ai discendenti dei primi signori cittadini. Lo evidenzia l'impetuoso giudizio di Matteo Griffoni: "Et vere ipsi non potuissent sibi dare unam muscham"¹¹. La determinazione degli anziani indusse peraltro molti degli Scacchesi ad abbandonare la città. Il seguito ricalcò un copione ampiamente collaudato: bando degli altri supposti cospiratori e dei vari fiancheggiatori e confisca dei loro beni¹².

La reazione alla congiura che si diceva ispirata dai Pepoli venne abilmente sfruttata o, forse, orchestrata dalla fa-

⁸ M. DE GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum de Rebus Bononiensium*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII/2, 2 ed., a cura di L. FRATI – A. SORBELLI, p. 80.

⁹ Cfr. O. VANCINI, *La rivolta ...*, p. 47 e Appendice, doc. 5.

¹⁰ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 17.

¹¹ M. DE GRIFFONIBUS, *Memoriale ...*, p. 80.

¹² Il 20 ago. 1386 vennero nominati due ufficiali incaricati di dirimere le cause sui beni dei banditi per la cospirazione del maggio precedente, cfr. ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 56'.

zione dei Maltraversi, tradizionalmente ostili ai Pepoli e ai loro più o meno convinti sostenitori. Alla esecuzione dei congiurati che per primi erano caduti nelle mani del capitano del popolo fecero seguito altre esecuzioni, espressione di una giustizia amministrata con eccessiva e ingiustificata severità, come la morte per fame del priore dei Camaldolesi del monastero di S. Maria degli Angeli, rinchiuso in una gabbia sospesa in piazza e la decapitazione di un giovanissimo membro della famiglia Pepoli, Bernabò, catturato mentre mascherato si stava avvicinando alle mura della città¹³.

Per impedire poi nuove iniziative dei Pepoli si dette incarico di provvedere a una balia di otto membri “super factis guerre”, una balia creata per sovrintendere alle operazioni militari che da tempo Bologna conduceva contro Astorre Manfredi e il conte Lucio di Lando¹⁴. Nel giugno 1386 i membri della balia, di concerto con i gonfalonieri del popolo e i massari delle arti, emanarono una provvigione che enumerava i misfatti dei Pepoli contro la città e ne esecrava la memoria. Imposero inoltre a ogni successiva balia di reiterare tale provvigione, di pubblicarla nel consiglio generale e registrarla nella Camera degli atti, sì da consentire a chiunque di averne copia.

Tra i membri di questa balia figuravano diversi Maltraversi e tra la fine del 1386 e l’inizio del 1387 numerose missioni, di grande importanza per la città, vennero affidate a persone legate a tale fazione. Ne furono tipica espressione le due lunghe ambascerie che tra gennaio e giugno 1387 Giovanni Isolani, uno degli esponenti più in vista dei Maltraversi, guidò a Lucca, presso il papa Urbano VI. Scopo delle due ambascerie sembra fosse quello di chiedere al papa il confe-

¹³ M. DE GRIFFONIBUS, *Memoriale* ..., pp. 80-81. Cfr. C. GHIRARDACCI, *Historia*..., pp. 404-405.

¹⁴ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 19’.

rimento agli anziani del vicariato sulla città. Ma nonostante le lunghe trattative e le notevoli disponibilità finanziarie garantite a tale scopo, la richiesta andò ancora una volta delusa¹⁵.

Quanto tale fallimento abbia scosso il prestigio dei Maltraversi è difficile dire, ma è un fatto che l'influenza da essi esercitata sulla politica cittadina nell'estate del 1387 risultava già compromessa. Lo rivela la vicenda di un certo Guiduccio Segurani da Monzuno, persona notoriamente legata ai Maltraversi, che nel giugno era stato arrestato, accusato di vari reati. I Maltraversi cercarono di impedirne la condanna, ma non vi riuscirono e il 29 agosto il Segurani fu impiccato. "Et hoc fuit principium destructionis status partis Maltraverse" nota con compiacimento Matteo Griffoni¹⁶.

A trarre frutto delle difficoltà dei Maltraversi non furono però i loro tradizionali avversari, gli Scacchesi, che ancora subivano gli effetti negativi della congiura ispirata dai Pepoli l'anno precedente. Lo trassero invece – questo sembra il reale significato degli avvenimenti che saranno di seguito descritti – persone non legate alle fazioni, portatrici di interessi economici e finanziari scevri dai condizionamenti che l'adesione a una fazione inevitabilmente comportava¹⁷.

¹⁵ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 60, cc. 20', 64, 79; reg. 61, cc. 29', 144.

¹⁶ M. DE GRIFFONIBUS, *Memoriale ...*, p. 81.

¹⁷ All'attività di fazioni fanno esplicito riferimento tutte le cronache, anche quelle vicine o contemporanee ai fatti narrati e sulla loro falsariga le opere di storiografia. Manca peraltro a tutt'oggi uno studio specifico sulla reale consistenza di tali fazioni e sugli indirizzi politici di cui esse erano portatrici. Scarsi e non sempre precisi i riferimenti in testi di carattere generale, come J. HEERS, *Partiti e vita politica nell'Occidente medievale*, Milano 1983. Noto peraltro come la qualifica di "nobiliari" che si accompagna per lo più a tale fazioni risulti molto riduttiva. Tra gli aderenti alle fazioni vi erano certo persone di antica tradizione magnatizia, dottori dello Studio e nuovi arricchiti, ma anche "popolari", ossia professionisti, artigiani e commercianti. Motivi fondamentali di aggregazione sembra fossero i vincoli familiari, che non sempre tuttavia si estendevano ai rami collaterali, e soprattutto il legame che si stabiliva tra coloro che avevano rivali in comune. Scarso era indubbiamente il peso di un collante ideologico, che non andava oltre la gestione del potere nell'interesse dei singoli collegati.

Ne fu una sorta di anticipazione la vicenda della balia “super factis guerre”. La provvigione contro i Pepoli, dopo la prima emanazione nel giugno 1386, venne ripetuta a scadenza quasi bimensile, per i due anni successivi. Tuttavia nel febbraio 1387 la balìa che emanò tale provvigione è detta degli Otto di pace e i nomi dei suoi membri sono elencati accanto a quelli degli organi direttivi della città: anziani, gonfalonieri e massari delle arti¹⁸. La cosa si ripeté in marzo, aprile, giugno e agosto 1387 e in febbraio e maggio 1388¹⁹. Nel giugno successivo venne ancora emanata, ma senza l'intervento della balia, poiché “officium illorum de pace vacat de presenti”²⁰. Dal febbraio 1387 al giugno 1388 gli Otto “super factis guerre” erano stati dunque sostituiti dagli Otto di pace o forse, più semplicemente, era stata mutata la loro denominazione.

Delle altre funzioni affidate agli Otto di pace si conosce ben poco. Una precisa testimonianza si ha solo nel settembre 1387 quando vennero incaricati di condurre le trattative con Lanzalotto Montecuccoli, che aveva offerto di cedere i propri castelli al comune di Bologna e nel successivo dicembre quando, essendosi Nicolò II d'Este opposto a tale cessione, operarono insieme agli anziani per chiudere la vertenza tramite un arbitrato dei governi di Firenze e Venezia²¹. Il dato più interessante, ma purtroppo altrettanto misterioso, circa le funzioni degli Otto di pace è peraltro quello di cui è menzione in una delibera degli anziani, gonfalonieri del popolo e massari delle arti del 22 ottobre 1387. Essa attribuiva agli Otto di pace e ai loro successori fino all'inizio del gennaio seguente un *arbitrium*, nei termini previsti da una carta chiusa e sigillata col sigillo degli anziani. Nonostante questa espressione è difficile credere che l'estensione dei poteri, di cui era

¹⁸ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 69.

¹⁹ *Ibid.*, cc. 71, 75, 79, 168, 195'.

²⁰ *Ibid.*, c. 207.

²¹ *Ibid.*, cc. 122, 152'.

richiesta l'attribuzione agli Otto di pace, fosse rimasta ignota a una parte di coloro che avevano dovuto votarla, anche se qualche sospetto in tal senso è forse lecito²². Ciò che di sicuro emerge è comunque l'intenzione degli organi direttivi della città di attribuire a un collegio ristretto libertà e capacità decisionali del tutto estranee alla organizzazione dei poteri di governo fissata dagli statuti. Il testo della delibera non dice neppure quali motivi avessero consigliato l'adozione di una misura così eccezionale, ma non è difficile immaginarli considerando che il 18 ottobre 1387 Gian Galeazzo Visconti aveva costretto Antonio della Scala a cedergli il dominio di Verona e Vicenza. L'eventualità che Gian Galeazzo volgesse le proprie mire e le proprie milizie contro Bologna si era dunque fatta molto concreta. In tale contingenza le normali strutture di governo, investite di funzioni capillarmente predeterminate e di continuo rinnovate nei loro componenti, dovevano giustamente apparire poco adatte a fronteggiare l'azione di un "dominus" come Gian Galeazzo Visconti.

Tuttavia se gli Otto di pace avevano ottenuto dalla provvigione del 22 ottobre 1387 un'ampia libertà d'azione, non potevano assicurare a tale azione una altrettanto indispensabile continuità, poiché anch'essi erano soggetti ad una frequente variazione²³. A quest'ultima difficoltà pose rimedio la riformazione del 30 gennaio 1388 dando vita a una nuova balia con le caratteristiche di durata dei suoi membri e di latitudine di funzioni quali il difficile momento richiedeva. Gli Otto di pace non furono aboliti, ma la loro presenza dovette

²² *Ibid.* c. 134^r. Nella votazione la proposta venne approvata con 41 voti favorevoli e 17 contrari: essa aveva dunque suscitato una consistente opposizione. Né bastava che il notaio Dalfino di Nicolò Atticonti, addetto al collegio degli anziani, registrandone il testo, annotasse che ciò era avvenuto "pro bono statu et regimine et evidenti utilitate communis Bononie". Quella "evidente utilità" aveva il sapore di una forte, anche se involontaria, ironia.

²³ Dai pochi elenchi dei componenti di tale balia che è stato possibile reperire sembra che almeno ogni due mesi una metà di essi venisse regolarmente sostituita.

apparire ben presto superflua e, come detto, dal giugno successivo ne cessò la nomina.

2. *L'istituzione*

Il 30 gennaio 1388 il notaio Francesco Talamacci, uno degli anziani in carica, a nome dei suoi colleghi presentava al consiglio generale del comune la proposta di istituire una balia di dieci membri²⁴. La proposta riferiva che gli anziani, consci delle minacce ultimamente addensatesi sulla città e delle manovre di milizie ostili, intenzionate ad abbattere con la forza il regime di autonomia del comune (“statum huius libertatis”), avevano chiesto a vari cittadini di provata fede e maturità (“probi viri”) di suggerire le misure idonee a fronteggiare tale situazione²⁵. Il parere di questi cittadini era stato di dare pieni poteri (“plenaria potestas, arbitrium et baylia”) a dieci persone affinché potessero agire come la situazione richiedeva, al fine di salvaguardare il regime in atto e con esso i poteri esercitati dagli organi direttivi della città: anziani, gonfalonieri del popolo e massari delle arti. Gli anziani, accogliendone il parere, con il concorso dei gonfalonieri e massari avevano deliberato di proporre al consiglio generale di affidare tali poteri a una balia di dieci cittadini che il consiglio generale avrebbe dovuto scegliere con una apposita votazione da un elenco di 20 nomi proposti dagli stessi anziani.

Questi i nomi proposti: Francesco Foscarari, Jacopo di Ghilino Bianchetti, Filippo Guidotti, Carlo Zambecari, Giovanni di Ludovico da Monterenzio; Lando di Ambrosino; Tommaso di Pietro Galesii, Domenico mastro “recamator”,

²⁴ ASB, *Comune-Governo, Provviszioni in capreto*, III, cc. 179. Cfr. trascrizione in A. BUSCHINI, *I Dieci ...*, pp. 71-80.

²⁵ La proposta non dice né chi, né quanti fossero i “probi viri”, né ho potuto rintracciarne notizia in altri documenti.

Pietro di mastro Enoch, Giovanni di Bartolomeo da Arengheria, Giovanni di Jacopo Oretti, Fino di Caravita beccaio, Zordino Cospi, Giorgio Bonsignori, Landino da Sala, Tura di Pietrobono beccaio, Jacopo da Cedroplano merciaio, Nanne Gozzadini, Jacopo Salamoni, Pietro di Nicola Albergati²⁶.

Ai dieci cittadini che, tra i venti proposti, avessero ottenuto la maggioranza dei voti gli anziani chiedevano che il consiglio generale attribuisse i pieni poteri per la difesa del regime in atto. In particolare la proposta degli anziani prevedeva di dare loro specifiche competenze nei rapporti esterni, autorizzandoli a stringere le alleanze che avessero ritenuto opportune senza necessità di autorizzazioni di altri organi di governo, e nella gestione delle milizie assoldate, delle quali potevano decidere l'arruolamento e le modalità dell'impiego. Li autorizzava a disporre spese a carico della tesoreria del comune per qualunque importo e con il solo obbligo di un mandato scritto senza peraltro necessità di indicarvi le motivazioni della spesa. Concedeva loro la facoltà di emettere provvedimenti obbligatori per tutti i cittadini e di punire coloro che vi contravvenissero. Esentava i componenti la balia dall'obbligo di sottostare a sindacato al termine del mandato, col solo limite delle accuse di furto e baratteria. Erano espressamente escluse dalla loro competenza la giurisdizione penale e civile, la possibilità di riammettere in città i banditi per motivi politici, la dismissione dei beni del comune, la organizzazione dei singoli uffici e, in generale, la struttura dell'ordinamento cittadino. Durante i nove mesi previsti quale durata del loro incarico i Dieci non avrebbero potuto assumere altri uffici del comune.

I componenti del consiglio generale scelsero con votazione segreta i dieci che avrebbero dovuto comporre la balìa.

²⁶ L'elenco non reca riferimenti ai singoli quartieri di residenza, criterio generale di assegnazione di tutti gli uffici pubblici.

Vennero eletti Carlo Zambeccari, dottore di leggi; Giovanni di Ludovico da Monterezeno, notaio; Francesco Foscarari, cambiatore; Jacopo di Ugolino Bianchetti, cambiatore; Filippo Guidotti, cambiatore; Giovanni di Jacopo Oretti, mercante; Pietro di mastro Enoch, notaio; Nanne di Gabione Gozzadini, cambiatore; Tommaso di Pietro Galesii, notaio; Zordino di Lencio Cospi, mercante²⁷. La scelta del consiglio generale era dunque caduta sul solo dottore di leggi presente nell'elenco preparato dagli anziani, su tutti i quattro cambiatori, su tre dei quattro notai e sui due mercanti.

Erano certamente tutte persone molto vicine al regime in atto, ma se per alcuni ciò risulta da precise testimonianze, per altri costituisce solo una ovvia presunzione. Mi riferisco in particolare a Jacopo di Ugolino Bianchetti, un cambiatore che nel precedente decennio sembra si fosse limitato a una ambasceria a Milano nell'ottobre 1376 e alla partecipazione al gruppo di otto *sapientes* incaricati nel luglio 1381 di dare parere sull'acquisto del castello di Solarolo²⁸; a Giovanni Oretti, mercante, anziano nel secondo bimestre del 1386²⁹; a Zordino Cospi, anch'egli mercante, la cui principale dote sembra fosse una notevole ricchezza³⁰ e il cui impegno nell'ambito pubblico registrava l'ufficio di anziano nel quinto bimestre del 1377, nell'ultimo del 1381 e nel primo del 1384 e quello di depositario generale del comune nel primo semestre del 1386³¹.

Qualche difficoltà comporta inquadrare la figura di Gio-

²⁷ Neppure in questo elenco compaiono i riferimenti ai rispettivi quartieri di residenza.

²⁸ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, I, c. 29; *Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 45, c. 11.

²⁹ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 9.

³⁰ *Corpus Chronicorum Bononiensium in Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII/1, 3, 2 ed. a cura di A. SORBELLI, p. 390.

³¹ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, I, c. 51; *Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 47, c. 70; reg. 55, c. 5; *Tesoreria, Libri introituum et expensarum*, reg. 20, cc. 2-4.

vanni da Monterenzio. Notaio dal 1371, era stato correttore della società nel 1383³², ma non sembra che la sua principale occupazione fosse quella di redigere documenti per i privati o in qualità di addetto a un ufficio pubblico. Anziano nel primo bimestre del 1386, aveva fatto parte degli Otto di pace da marzo a giugno del 1387 e per il primo semestre del 1388 aveva assunto l'incarico di procuratore generale del comune³³.

Enigmatica rimane la figura di Carlo Zambeccari, specie alla luce di quella che fu la sua opera una decina d'anni più tardi. Fino al momento della istituzione della balìa Carlo Zambeccari, dottore di diritto civile e canonico dal 1372³⁴, sembra si fosse dedicato soprattutto all'attività didattica nello Studio cittadino³⁵ e a partecipare episodicamente alle sedute dei collegi dei dottori³⁶. Non si conoscono invece suoi incarichi pubblici, neppure, a differenza di tanti suoi colleghi, quale occasionale ambasciatore presso una delle corti con cui Bologna intratteneva relazioni, né si sono trovate testimonianze di sue consulte in seno al consiglio generale.

Diverse le caratteristiche degli altri cinque membri: due notai e tre cambiatori. Il primo notaio, Pietro di mastro Enoch Zancari era uno dei notabili cittadini³⁷; anziano e gonfaloniere di giustizia nell'ultimo bimestre del 1379³⁸, era stato uno dei primi ad assumere l'ufficio di gonfaloniere del popo-

³² ASB, *Società dei notai*, reg. 23, cc. 53' e 99'.

³³ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, cc. 9, 71, 75, 77; *Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 62, c. 28'.

³⁴ G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VIII, Bologna 1790, pp. 220-221.

³⁵ U. DALLARI, *Rotuli di lettori, legisti e artisti dello Studio bolognese*, I, Bologna 1888, p. 6.

³⁶ Il "*Liber secretus iuris caesarei*" dell'*Università di Bologna, I (1378-1420)*, a cura di A. SORBELLI, Bologna 1938, p. 34.

³⁷ "Cives notabiles" vengono definiti alcuni componenti il consiglio generale, tra i quali Pietro di mastro Enoch Zancari, nel testo di una riforma approvata il 16 giu. 1385 in ASB, *Provvigioni in capreto*, III, c. 220.

³⁸ ASB, *Provvigioni in capreto*, I, c. 165'.

lo nel settembre 1376³⁹, aveva fatto parte in varie circostanze di specifiche commissioni⁴⁰ e, soprattutto, era una delle personalità che intervenivano, esponendo il proprio parere, nelle sedute del Consiglio generale. Dal settembre 1376 al maggio 1381 e dal giugno 1386 all'ottobre 1387 i registri di riformazioni del consiglio generale segnalano in almeno una decina di occasioni suoi interventi in merito ai provvedimenti in discussione e tutti a favore delle proposte che chiedevano di attribuire specifici poteri al collegio degli anziani⁴¹. La mancanza di sue consulte nel periodo intermedio ha una motivazione. Il 1° agosto 1381, accusato di aver rivelato segreti del comune, con delibera degli anziani in carica era stato multato di 50 bolognini d'oro, espulso dal consiglio generale e gli erano stati interdetti tutti gli uffici pubblici per un periodo di tre anni. Alla fine di dicembre del 1382 Pietro Zancari aveva presentato ricorso e gli anziani, riesaminata la questione, ave-

³⁹ *Ibid.*, c. 9.

⁴⁰ Nel settembre 1376 era stato uno dei quattro sindaci incaricati di esprimere parere sui mutui che il comune doveva contrarre (*ibid.*, c. 14); nel maggio 1378 era stato uno degli otto *sapientes* incaricati di fissare il contenuto di una provvigione a favore dell'arte della lana (*ibid.*, c. 96); nel luglio 1386 era stato uno degli otto *sapientes* incaricati di decidere il modo di reperire denari per le necessità del comune (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 21).

⁴¹ 14 set. 1376, in merito alla richiesta di particolari poteri agli anziani (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, I, c. 17'); 3 ott. 1376, circa le misure contro gli accusati di sedizione, chiede che si usi misericordia verso coloro che avevano agito in buona fede e che agli anziani sia data facoltà di liberare gli arrestati non colpevoli (*ibid.*, c. 20); 30 ott. 1376, esprime parere favorevole alla proposta di concedere particolari poteri agli anziani e auspica che l'ufficio di cancelliere del comune sia conferito non a un notaio forestiero, ma a un cittadino (*ibid.*, c. 30'); 13 feb. 1379, dà parere favorevole circa i nuovi statuti (*ibid.*, c. 129); 30 nov. 1379, in merito alla proposta di integrazione del consiglio generale (*ibid.*, c. 302); 28 feb. 1381, sulla elezione del giudice alla Mercanzia (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 44, c. 19); 7 mag. 1381, esprime parere favorevole a che gli anziani possano trattare la pace col marchese d'Este (*ibid.*, c. 40); 16 gen. 1385, in merito alle proposte di reperire denari per il comune (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, II, c. 220); 19 ago. 1387, esprime parere favorevole a che gli anziani nominino otto *sapientes* per comporre la vertenza col papa (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 115'); 17 ott. 1387, in merito alla nuova composizione del consiglio generale (*ibid.*, c. 124).

vano cassato la precedente delibera, annullando la multa e riammettendolo nel consiglio generale⁴². Nel quinto bimestre del 1384 Pietro Zancari aveva ricoperto l'ufficio di anziano e nel luglio 1386 era stato uno degli otto *sapientes* incaricati di segnalare il modo di reperire denaro per le necessità del comune⁴³. Qualche strascico della precedente condanna o divergenze comunque esistenti con gli altri esponenti del regime avevano dato motivo ad un ulteriore provvedimento a suo carico. Il 24 gennaio 1387 gli anziani avevano emesso un precepto ordinandogli di comparire alla loro presenza e di conformarsi alle loro decisioni⁴⁴. Ma quali fossero queste decisioni e quali conseguenze esse abbiano avuto per Pietro Zancari non mi è stato possibile conoscere.

Diversi tratti accomunano alla figura di Pietro Zancari quella di Tommaso Galisii. Era anch'egli notaio⁴⁵, ma in altre occasioni viene detto anche mercante⁴⁶ e lanaiolo⁴⁷ e sembra che proprio il commercio fosse la sua principale occupazione. Membro del consiglio generale vi aveva espresso, come Pietro Zancari, diversi pareri⁴⁸. Il primo di questi pareri, pronunciato il 30 ottobre 1376, aveva riscosso una attenzione del tutto particolare com'è testimoniato dalla registrazione ad opera del notaio incaricato di redigere il testo delle delibere del consiglio generale⁴⁹. Vi analizzava la società bolognese nella

⁴² ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 49, c. 65.

⁴³ *Ibid.*, reg. 56, c. 4; ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 21.

⁴⁴ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 60, c. 25'.

⁴⁵ Quale notaio aveva assunto incarichi nell'amministrazione cittadina. Ne è un esempio l'ufficio di notaio al dazio delle bestie ricoperto nel secondo semestre del 1386 (*ibid.*, reg. 59, c. 191').

⁴⁶ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 56'.

⁴⁷ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 61, c. 65'.

⁴⁸ 15 nov. 1378, in merito a spese per ambasciate e per le tasse del contado (*ibid.*, reg. 42, cc. 17-18); 15 nov. 1379, circa l'invio di una ambasceria al papa (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, I, c. 163).

⁴⁹ *Ibid.*, c. 31. Cfr. O. VANCINI, *La rivolta ...* pp. 44-45. Circa tale consulta cfr. ora A. DE BENEDICTIS, *Identità politica di un governo popolare: la memoria (culturale) dei Tribuni della plebe*, in *Diritti in memoria, carità di patria. Tribuni della plebe e go-*

quale vedeva la presenza di quattro componenti: i magnati, i grandi di popolo (“divites populares”) e i dottori dello Studio, la classe media di artigiani e commercianti (“homines medie conditionis”) e i salariati (“homines parve conditionis”). Ammoniva questi ultimi a non cedere alle lusinghe dei magnati associandosi alle loro imprese e ricordava loro la favola di Esopo in cui la pecora, la capra e la giovenca, associatesi al leone nella caccia, venivano escluse all’atto di ripartire la preda. Chiedeva quindi che Bologna fosse governata da un regime simile a quello delle altre città rette dal popolo (“alie civitates Italie que habent statum popularem”) e citava in particolare Venezia, ove i grandi di popolo governavano insieme ai nobili e Firenze, in cui le arti mediane reggevano il potere. Auspicava più precisamente che il regime bolognese potesse riflettere contemporaneamente queste due soluzioni, facendo coesistere magnati e grandi di popolo con gli altri ceti popolari⁵⁰. Il suo impegno nell’ambito pubblico si era protratto per tutto il periodo del regime “del popolo e delle arti”. Aveva ricoperto l’ufficio di anziano nell’ultimo bimestre del 1380 e del 1382, nel quarto del 1384 quando era stato anche gonfaloniere di giustizia e nell’ultimo bimestre del 1386⁵¹; aveva fatto parte della balia incaricata nell’aprile del 1384 di riformare i criteri di tassazione degli abitanti del contado⁵² e di quella che nell’agosto 1386 era stata incaricata di decidere le questioni connesse ai ricorsi promossi circa la titolarità dei beni dei

verno popolare a Bologna (XIV-XVIII secolo), Bologna 1999, pp. 13-83, in particolare pp. 18-19.

⁵⁰ L’analisi della società bolognese e la conoscenza dei regimi in atto a Venezia e Firenze rivelano in Tommaso Galisii un osservatore attento e ben informato; ma il suo ottimistico auspicio circa la capacità del nuovo regime bolognese di saper contemperare le tensioni provocate dai quattro gruppi sociali lascia non pochi dubbi sulla lucidità della sua visione politica.

⁵¹ ASB, *Comune-Governo, Provviszioni in capreto*, I, cc. 296-302; ASB, *Comune-Governo, Provviszioni cartacee*, s. III, reg. 49, c. 2’; reg. 56, c. 4; reg. 59, c. 174.

⁵² *Ibid.*, reg. 55, c. 40 e ASB, *Comune-Governo, Provviszioni in capreto*, II, c. 154’.

banditi nei provvedimenti del maggio precedente⁵³; nel marzo del 1387 era stato ambasciatore a Firenze⁵⁴ e nel successivo settembre membro degli Otto di pace⁵⁵.

Fra i componenti della balìa spiccano con evidenza tutta particolare gli ultimi tre membri, i cambiatori Francesco Foscarari, Nanne Gozzadini e Filippo Guidotti⁵⁶. Fra i pochi banchieri cittadini con un giro d'affari esteso a piazze italiane ed europee⁵⁷, fin dalla prima affermazione del regime “del popolo e delle arti” erano stati anche pronti ad assumere impegni nella politica e nella amministrazione cittadina. Un mandato degli anziani del 20 settembre 1376 a Giovanni Manzoli, depositario del dazio delle moliture⁵⁸, attesta che i quattro banchieri, incaricati di raccogliere il denaro che i cittadini mutuavano al comune all'interesse del 10% annuo, registrando le singole partite nei propri libri contabili, erano Rinaldo Bianchi, esponente di una famiglia legata Firenze e tra le promotrici della rivolta del 19 marzo 1376⁵⁹, Francesco Fo-

⁵³ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 56'.

⁵⁴ *Ibid.*, c. 88' e ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 60, c. 65'.

⁵⁵ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, c. 122.

⁵⁶ Per le rispettive biografie faccio rinvio alle voci da me curate in *Dizionario Biografico degli Italiani*, voce *Foscarari Francesco*, 49 (1997), pp. 283-286; *Gozzadini Nanne* e *Guidotti Filippo*, in corso di stampa. Le ricerche ultimamente condotte hanno peraltro consentito di integrare con nuovi dati le notizie dei rispettivi impegni pubblici.

⁵⁷ Delle loro rilevanti disponibilità finanziarie recano testimonianza le denunce d'estimo da essi presentate nel 1385. Rivelano che, sulla base dei soli beni immobili posseduti nella giurisdizione bolognese, il patrimonio di Francesco Foscarari, il più alto del suo quartiere, sfiorava le 15.000 lire; quello di Filippo Guidotti le 11.000 lire e quello di Nanne Gozzadini le 6.600 lire. Simile era anche la composizione dei patrimoni immobiliari denunciati: qualche casa in città, ma soprattutto proprietà terriere formate concentrando in singole località acquisti di più unità poderali, con presenza di mulini e di strutture di trasformazione, sì da dare vita a vere e proprie aziende agricole di notevole estensione e capacità produttiva.

⁵⁸ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, I, c. 19'.

⁵⁹ MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXX/1, 2 ed. a cura di N. RODOLICO, p. 295; cfr. O. VANCINI, *La rivolta ...*, pp. 18-19.

scarari, Filippo Guidotti e Nanne Gozzadini. Ed anche in seguito non era venuto meno il loro impegno a favore del nuovo regime. Tra le espressioni più significative vi fu la partecipazione di Francesco Foscarari all'ambasceria guidata da Giovanni da Legnano agli inizi del 1382 per chiedere al papa il rinnovo del vicariato apostolico⁶⁰ e la presenza, molto frequente, di Nanne Gozzadini negli incarichi di gestione di denaro del comune⁶¹. Ma era stato soprattutto Filippo Guidotti ad assumere una serie di incarichi rilevanti per continuità e impegno finanziario. Difensore dell'avere nel secondo semestre del 1378⁶² e anziano nel quinto bimestre del 1382⁶³, era stato incaricato di numerose ambascerie per conto del comune: a Ferrara in sei diverse occasioni tra il 1381 e il 1387⁶⁴, tre volte a Rimini nel 1381 e 1382⁶⁵, presso Gian Galeazzo in due missioni nell'estate del 1387⁶⁶, a Firenze nell'ottobre dello stesso 1387⁶⁷ e in altri centri della Toscana nel novembre successivo⁶⁸. Era stato inoltre impegnato nell'ottobre 1383 nelle trattative per l'intesa tra Guido da Polenta e la tesoreria pontificia⁶⁹ e nel novembre 1385, su mandato del consiglio generale, con i dottori Nicolò da Castello e Andrea de' Buoi ave-

⁶⁰ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 48, c. 5; reg. 50, cc. 20, 24, 47; reg. 51, c. 15'. Su questa ambasceria cfr. F. BOSDARI, *Giovanni da Legnano...*, pp. 75-76 e , con diversa interpretazione, M.C. DE MATTEIS, *Profilo ...*, p. 170.

⁶¹ Nel secondo semestre del 1377 regge con Gerardino Negozianti la tesoreria del comune (ASB, *Tesoreria, Libri introituum et expensarum*, reg. 14, c. 1); nel 1379 anticipa pagamenti per conto della tesoreria (*ibid.*, reg. 15, cc. 9' e 24'); nel secondo semestre del 1387 con Andrea Tomari, Conte Bianchi, Romeo Bargazza, è incaricato di restituire ai sottoscrittori le somme da essi prestate al comune (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 61, c. 37).

⁶² ASB, *Tesoreria, Libri introituum et expensarum*, reg. 15, c. 52'.

⁶³ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 49, c. 2'; reg. 51, c. 32.

⁶⁴ *Ibid.*, reg. 46, c. 15; reg. 47, cc. 54, 77; reg. 50, cc. 32, 79; reg. 54, c. 100.

⁶⁵ *Ibid.*, reg. 46, cc. 64, 78'; reg. 50, c. 30.

⁶⁶ *Ibid.*, reg. 61, cc. 34', 58'.

⁶⁷ *Ibid.*, reg. 61, c. 107'.

⁶⁸ *Ibid.*, reg. 61, c. 158.

⁶⁹ *Ibid.*, reg. 54, c. 70'.

va condotto le trattative che portarono alla lega con Firenze⁷⁰. Come banchiere aveva anticipato il soldo per le milizie del comune nel 1379⁷¹ e per tre volte nel 1387⁷², ed altri importi, tutti di notevole entità, per necessità diverse dello stesso comune⁷³.

Che questi tre banchieri abbiano accettato di assumere nel gennaio 1388 una diretta responsabilità politica e per un periodo molto lungo, rispetto a quello di ogni altro ufficio cittadino, in una situazione che si profilava di scontro decisivo rivela che nella minaccia recata al regime della città essi vedevano anche una concreta minaccia alle loro posizioni e ai loro interessi. Era dunque una loro scelta di campo a favore della finanza toscana e pontificia, contro l'inserimento nella composita struttura viscontea, ricca di suggestioni di sapore feudale.

Tra i dieci cittadini rimasti esclusi nella votazione del consiglio generale figuravano tre beccai (Fino di Caravita, Tura di Pietrobuono e Lando di Ambrosino⁷⁴), un merciaio (Jacopo da Cedroplano), un lanaiolo (Giorgio Bonsignori⁷⁵), un notaio (Jacopo Salamoni), un imprenditore, fornitore di arredi (Domenico, mastro "recamator") e altri tre di cui non mi è stato possibile determinare la professione (Giovanni di

⁷⁰ ASB, *Comune-Governo, Provvisgioni in capreto*, II, c. 242.

⁷¹ ASB, *Comune-Governo, Provvisgioni cartacee*, s. III, reg. 41, c. 23.

⁷² *Ibid.*, reg. 60, c. 53; reg. 61, cc. 120, 199'.

⁷³ Nel settembre 1377 aveva versato per conto del comune al cardinale Roberto di Ginevra 7.000 fiorini, in pegno della cui restituzione il cardinale aveva ceduto al comune di Bologna la rocca di Massa Lombarda (ASB, *Comune-Governo, Provvisgioni in capreto*, I, c. 51'); nel gennaio 1379 aveva acquistato a Chioggia sale per la città per l'importo di 1.700 lire (ASB, *Comune-Governo, Provvisgioni cartacee*, s. III, reg. 41, c. 23); nel novembre 1387 coi soci Pietro Piatessi e Enrico Felicini aveva anticipato per il comune 4.000 ducati a Guido da Siena (*ibid.*, reg. 61, c. 161).

⁷⁴ Il terzo, Lando di Ambrosino, compare con la qualifica di beccaio nell'elenco dei Riformatori dello stato di libertà, eletti il 26 dic. 1393, cfr. successivamente, n. 132.

⁷⁵ Giorgio Bonsignori compare con la qualifica di lanaiolo in ASB, *Comune-Governo, Provvisgioni in capreto*, IV, c. 149, 27 ago. 1383.

Bartolomeo da Arengheria, Landino da Sala e Pietro di Nicola Albergati). Anch'essi erano certo sostenitori del regime in atto e in qualche caso ne esistono valide testimonianze⁷⁶, ma sembra evidente che nell'operare la propria scelta il consiglio generale avesse tenuto conto della diversa rilevanza finanziaria di cui quasi tutti gli eletti godevano nei confronti degli esclusi. Nella nuova balia non tutti i Dieci membri potevano forse definirsi grandi di popolo, nella accezione efficacemente illustrata da Tommaso Galesii, ma è evidente che i grandi di popolo vi avevano una larghissima prevalenza⁷⁷.

Il consiglio generale fu quindi chiamato a votare l'attribuzione alla balia in precedenza formata dei poteri previsti nella proposta avanzata dagli anziani. Vari membri del consiglio espressero i loro pareri, tutti favorevoli. Lo rivela non solo la relativa annotazione nel testo della riformazione, ma anche il risultato della votazione. La proposta di concedere ai Dieci eletti i poteri sopra elencati venne infatti approvata con voto segreto da 458 membri del consiglio. Dettero parere negativo solo 63 membri del consiglio e uno si astenne. Una forte maggioranza dei cittadini che avevano voce nell'ammi-

⁷⁶ Jacopo Salamoni era stato uno degli statuari che avevano approntato il testo degli statuti del comune nel 1376 (*Gli statuti del comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389. Libri I-III*, a cura di V. BRAIDI, I, Bologna 2002, p. 297); Pietro Albergati nel 1376 era stato uno dei primi gonfalonieri del popolo, per il quartiere di porta Procula (O. VANCINI, *La rivolta ...*, p. 29); Domenico mastro "recamator", anziano nel quinto bimestre del 1384 (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 56, c. 4), era in pratica il fornitore ufficiale degli arredi commissionati dal comune: stendardi, bandiere, ma anche armi da parata e da giostra, arredi funebri e quant'altro necessario (*ibid.*, reg. 60, c. 84; reg. 61, cc. 7, 69, 109).

⁷⁷ Su questa caratteristica dei Dieci di balia aveva posto l'accento Antonio Ivan Pini: "Basta leggere i nomi dei Dieci, eletti nel 1388 e confermati a più riprese ..., per constatare con sorpresa come a difensori del comune 'popolare' non si nominasse alcun artigiano, ma solo esponenti di primo piano del ceto altoborghese del tempo" (A.I. PINI, *Tra orgoglio civico e "status symbol": corporazioni d'arte e famiglie aristocratiche in San Petronio nel XIV e XV secolo*, in *Una basilica per la città. Sei secoli in San Petronio*, Bologna 1994, pp. 87-100, in particolare p. 88).

nistrazione pubblica riteneva dunque veramente grave la minaccia incombente sul regime “del popolo e delle arti”.

La proposta non prevedeva una data d’inizio dell’attività della balìa e pertanto, esauriti gli adempimenti iniziali, costituiti dal giuramento che gli eletti dovevano prestare nella mani del gonfaloniere di giustizia, è da presumere che i Dieci di balìa abbiano iniziato a svolgere le funzioni ad essi attribuite.

3. *L’attività*

La valutazione dell’incidenza dei Dieci di balìa in merito agli esiti complessivi della politica bolognese nel periodo di loro attività richiede una premessa circa le fonti utilizzabili a tale fine. I Dieci di balìa hanno prodotto un archivio, hanno cioè ricevuto e prodotto documentazione per l’esercizio dei compiti loro attribuiti. Si conoscono vari tipi di documenti di entrambe le categorie: *informazioni*, ricevute dal collegio⁷⁸; *delibere* emesse dal collegio⁷⁹; *relazioni* del collegio ad altri organi di governo della città in merito a quanto operato da inviati dello stesso collegio⁸⁰; *mandati* contenenti disposizioni precettive per il compimento di specifici atti a servizio del comune⁸¹ e, in particolare, *mandati* alla tesoreria comunale per il pagamento di spese decise dallo stesso collegio⁸²; infine, *tavole* contenenti i resoconti contabili delle spese affrontate dal collegio per l’attuazione dei compiti affidatigli⁸³.

⁷⁸ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 76, cc. 38, 43.

⁷⁹ *Ibid.*, reg. 65, c. 57’; reg. 77, cc. 23, 37.

⁸⁰ *Ibid.*, reg. 65, c. 59’; reg. 73, c. 31; reg. 76, c. 30.

⁸¹ *Ibid.*, reg. 62, cc. 9, 33’, 50.

⁸² *Ibid.*, reg. 64, c. 150, reg. 65, c. 57’ e soprattutto, reg. 76, *passim*.

⁸³ *Ibid.*, reg. 77, c. 5.

Scrittori dei documenti emessi erano alcuni ufficiali ausiliari del collegio, tra i quali un notaio (almeno uno) alle dirette dipendenze del collegio, incaricato di redigerne tutte le scritture: “quecumque instrumenta, acta, litteras et scripturas eorum offitio occurrentia”⁸⁴. I mandati diretti alla tesoreria comunale erano invece scritti, per espressa disposizione della delibera istitutiva, dai notai delle riformazioni⁸⁵. Anche i documenti contabili erano redatti da un apposito “calchulator”, a seguito di specifico incarico del collegio⁸⁶. Incaricato di ricevere e conservare la documentazione inviata al collegio e di conservare le minute delle scritture emesse non poteva essere che il notaio addetto al collegio. Ed è a questa circostanza che va fatta risalire con tutta probabilità l’attuale mancanza dell’archivio dei Dieci di balia. Essendo tale collegio una magistratura straordinaria, non prevista cioè dagli statuti del comune, il notaio ad esso addetto dovette ritenersi esente dall’obbligo, che gravava su tutti i notai addetti ad organi istituzionali, di far pervenire al termine del proprio mandato la

⁸⁴ *Ibid.*, reg. 68, c. 97. Era nominato dallo stesso collegio. Percepiva un compenso, ma non ne conosciamo l’entità. Riceveva, al pari degli altri notai addetti ai vari uffici del comune, l’occorrente per lo svolgimento delle sue mansioni – carte, registri, inchiostro – dal cartolaro, fornitore del comune (*ibid.*, reg. 76, c. 11). La possibilità di nominare un notaio addetto non era prevista né nella riforma istitutiva della balia né in quelle che ne prorogarono la attività, come d’altra parte non era prevista la nomina di alcun ausiliario del collegio. Tuttavia dell’esistenza e, in minima parte, anche dell’attività di altri ausiliari restano precise testimonianze (ad es., *ibid.*, reg. 65, c. 10: Giovanni da Cento *famulus*, incaricato di gestire le spese di funzionamento del collegio; *ibid.* reg. 65, c. 29’; reg. 70, cc. 10, 30, 38’, 41, 43, 46, 56; reg. 71, c. 19: Giuliano di Giovanni *familiaris*, incaricato di pagamenti per spie e spese segrete).

⁸⁵ Cfr. A. BUSCHINI, *I Dieci ...*, p. 76. I notai delle riformazioni erano addetti in particolare al consiglio generale (*Gli statuti ...* a cura di V. BRAIDI, II, p. 974, ma svolgevano compiti anche in alternativa coi notai dei collegi (*ibid.*, p. 669) e coi notai degli anziani o delle provvigioni (*ibid.*, pp. 700, 919). Del diretto rapporto dei notai delle riformazioni coi Dieci di balia è testimonianza significativa l’intitolazione del *Liber mandatorum* del primo semestre del 1392 (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 76, c. 8). In essa i due notai delle riformazioni, Ostesano di Laigone Ostesani e Matteo Griffoni, indicano esplicitamente quali autori, in senso diplomatico, dei mandati che si apprestavano a registrarvi gli anziani e i Dieci di balia.

⁸⁶ *Ibid.*, reg. 77, c. 5.

relativa documentazione all'archivio centrale del comune bolognese, la Camera degli atti⁸⁷. A indurre i notai del collegio a tralasciare tale versamento dovette contribuire in non piccola misura anche il fatto che fin dal luglio 1389 i Dieci di balìa, a motivo della peste che infieriva nella città, avevano trasferito la propria sede all'esterno delle mura cittadine, prima a Beldeporto, fuori porta S. Stefano, quindi, dall'agosto a S. Michele in Bosco⁸⁸. Ed è pressoché certo che anche l'archivio dei Dieci di balìa dovette condividere questi spostamenti.

Fonti documentarie utilizzabili sono pertanto solo quelle delle magistrature istituzionali, la cui documentazione era versata alla Camera degli atti, il consiglio generale dei seicento e il collegio degli anziani, cioè i registri di riformagioni e di provvigioni⁸⁹. Alcune di queste fonti recano testimonianze dirette dell'attività dei Dieci di balìa, ossia i mandati alla tesoreria comunale, redatti come indicato dai notai delle riformagioni. Altre sono testimonianze indirette: delibere del consiglio generale e degli anziani che riferiscono anche degli interventi dei Dieci nella materia in oggetto. È dunque questa la documentazione che, in mancanza dell'archivio proprio dei Dieci di balìa, è possibile utilizzare per tracciare un quadro almeno indicativo dell'incidenza dell'attività dei Dieci nella politica bolognese a partire dal gennaio 1388.

Espressione della opposizione di Bologna alle mire di Gian Galeazzo di aggregare la città ai propri domini, i Dieci

⁸⁷ La prassi che indusse progressivamente nel corso del sec. XVI i notai addetti al Senato, alla Gabella grossa, alla Rota e all'Auditore criminale a considerarsi non soggetti alle disposizioni degli statuti cittadini che imponevano il versamento degli atti all'archivio del comune, la Camera degli atti, come indicato da G. Cencetti, (*I precedenti storici dell'Archivio notarile*, in "Notizie degli Archivi di Stato", 3 (1943), pp. 117-124; ried. in *Notariato medievale bolognese. I. Scritti di G. Cencetti*, Roma 1977, pp. 183-197, in particolare p. 190) trova nel comportamento dei notai dei Dieci di balìa un significativo precedente.

⁸⁸ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 65, cc. 10, 23', 29'.

⁸⁹ Nelle due serie di *Provvigioni in capreto e provvigioni cartacee*.

di balìa articolarono il loro impegno in quattro diverse fasi, scandite dalle diverse manifestazioni delle iniziative viscontee. La prima fase si svolse negli anni 1388-1389 e fu caratterizzata da una minaccia portata al regime bolognese dall'interno della città, frutto del desiderio di rivincita dei Maltraversi⁹⁰. Questi nella seconda parte del 1387 avevano visto annullare la prevalenza che l'infausto esito della sedizione promossa dai Pepoli nel giugno precedente aveva loro assicurato nella politica cittadina. Nel 1388 l'accentuarsi di tale situazione convinse gli esponenti dei Maltraversi di essere vittime di una vera e propria emarginazione nella assegnazione degli incarichi direttivi e di alta rappresentatività⁹¹. Ciò li indusse a cercare contatti con altri le cui prerogative il comune stava progressivamente erodendo. Erano gli esponenti di una ormai vecchia feudalità, come Ugolino da Panico e Alberto Galluzzi⁹², sempre più tentati di riaffermare il loro potere tramite un rapporto privilegiato con Gian Galeazzo che le lusinghe di questo faceva sembrare loro facilmente ottenibile. Queste frange di opposizione interna trovavano alimento nel crescente timore di un'azione militare di Gian Galeazzo, ormai prossimo alla conquista di Padova, e del suo più recente alleato, Alberto d'Este, con cui Bologna aveva da tempo svariati motivi di contrasto.

Nell'estate del 1388 si intensificarono i segnali di una probabile sedizione interna e così il 29 settembre gli anziani presentarono al consiglio generale la proposta di confermare integralmente e per un intero anno i poteri dei Dieci di balìa. La proposta, dicevano gli anziani, nasceva da ripetute, unani-

⁹⁰ Cfr. A. PALMIERI, *La congiura per sottomettere Bologna al Conte di Virtù*, AMR, s. IV, 6 (1915-16), pp. 169-218.

⁹¹ Lo rivelerebbero le confessioni rese da Giovanni Isolani nel corso del processo intentatogli, trascritte *ibid.*, p. 218.

⁹² Cfr. *Galluzzi Alberto*, a cura di G. TAMBA, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51 (1998), pp. 752-753.

mi sollecitazioni di tanti cittadini, sinceri sostenitori del regime e dal concorde parere espresso sia dagli organi istituzionali sia da diverse commissioni di esperti, all'uopo convocate. Purtroppo non rimane traccia di nessuno di questi pareri, né della discussione di certo svoltasi in consiglio. Che tuttavia la proposta avesse sollevato non poche perplessità e opposizioni lo rivela il risultato della votazione. A favore del rinnovo dei poteri ai Dieci si espressero 265 membri del consiglio, mentre 165 si dissero contrari. La proposta ne risultò comunque approvata e i Dieci di balìa furono autorizzati ad usare dei poteri loro concessi per altri dodici mesi⁹³.

Furono mesi caratterizzati dall'aggravarsi della minaccia interna poiché i due gruppi di oppositori, Maltraversi ed esponenti della feudalità, avevano raggiunto un'intesa di fondo: l'attribuzione della signoria a Gian Galeazzo. Mancava loro tuttavia un preciso accordo sulla tattica da seguire, sì che i due gruppi finirono per agire su direttive diverse e non coordinate. A un'azione militare, caldeggiata da Alberto Galluzzi e attuata, in parte, da Ugolino da Panico, i Maltraversi preferivano la via legale: una pronuncia del consiglio generale che sconfessasse l'azione del governo cittadino. In questo contesto avvenne il secondo rinnovo di poteri ai Dieci di balìa. Il 17 ottobre 1389, con una proposta che riprendeva pressoché alla lettera quella del 29 settembre precedente, gli anziani chiesero al consiglio generale di prorogare di altri dodici mesi i poteri dei Dieci. La risposta del consiglio generale risultò molto più convinta di quella data nella precedente occasione: i voti a favore furono 410 e quelli contrari solo 86.

Pochi giorni dopo, ai primi di novembre, la sedizione interna venne decisamente stroncata. Di fatto le forze a disposizione dei Maltraversi e degli esponenti feudali erano molto

⁹³ ASB, *Comune-Governo, Provvisori in capreto*, III, cc. 229-230. Trascrizione in A. BUSCHINI, *I Dieci ...*, pp. 81-86.

scarse e le rispettive iniziative, del tutto disarticolate, si erano rivelate puramente velleitarie. Ciò nonostante la reazione del governo cittadino fu estremamente decisa e impietosa. Dei principali esponenti della minacciata sedizione, Giovanni Isolani, Melchion da Saliceto e Ugolino da Panico furono giustiziati; Alberto Galluzzi, condannato a morte in contumacia, ebbe le case distrutte e fu costretto a riparare presso i Gonzaga, suoi congiunti; altri, tra i quali Bartolomeo da Saliceto, Nerino Galluzzi, Matteo Magnani, Nicola Albergati e Giovanni Calcina, furono esiliati. Alle varie condanne personali si aggiunse la confisca dei rispettivi beni. Era la risposta non tanto al pericolo realmente corso quanto alla prospettiva di una azione da parte di Gian Galeazzo: una scelta del governo bolognese, chiara e decisa⁹⁴.

Quale parte ebbero i Dieci di balia in questa vicenda? Sembra da escludere che essi abbiano avuto parte diretta nell'emanazione delle condanne. Il *Memoriale* di Matteo Griffoni – testimone privilegiato degli avvenimenti, essendo uno degli anziani nell'ultimo bimestre del 1389 – e le fonti documentarie di carattere giudiziario attribuiscono agli anziani il merito di aver stroncato la “congiura” e non fanno cenno a interventi dei Dieci di balia. Risulta invece che, a partire dalla loro istituzione, essi avevano impostato e coordinato un'attività di *intelligence*, utilizzando a tal fine anche fondi segreti⁹⁵ e curato l'invio, specie nell'estate del 1389, di missioni nei centri alleati⁹⁶. Tra i risultati più significativi dell'attività dei

⁹⁴ Per la ricostruzione di questi avvenimenti cfr. A. PALMIERI, *La congiura ... e L. FRATI, La lega dei bolognesi e dei fiorentini contro Gian Galeazzo Visconti*, in “Archivio Storico Lombardo”, s. II, 6 (1889), pp. 5-24.

⁹⁵ I relativi mandati risultano emessi di concerto con anziani e colleghi (16 giu. 1389, in ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 64, c. 150, per 1.200 bolognini d'oro; 1 dic. 1389, *ibid.*, reg. c. 57', per 200 lire).

⁹⁶ Resta testimonianza di missioni inviate a Venezia e Padova (2 lug. 1388, *ibid.*, reg. 62, c. 9; 12 nov. 1388, *ibid.*, reg. 62, c. 124; 29 apr. 1389, *ibid.*, reg. 64, c. 103'; 20 ago. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 27'); a Firenze (giu. 1389, *ibid.*, reg. 70, c. 55'; 1 lug. 1389,

Dieci di balìa vanno annoverate l'adesione di Bologna nell'ottobre 1389 alla lega per contrastare le compagnie di ventura⁹⁷ e la "protezione" accordata al comune di Bologna da Carlo VI⁹⁸. Matteo Griffoni attesta che "de hoc fuit magna laetitia in Bononia", una gioia in chiara funzione antiviscontea, ben comprensibile al momento⁹⁹.

Con l'inizio del 1390 si aprì la seconda fase dello scontro con Gian Galeazzo e in questa l'impegno dei Dieci assunse connotati molto più evidenti. Tra gennaio e febbraio promossero un'intensa attività diplomatica, con missioni a Roma, al nuovo papa Bonifacio IX, a Firenze e in Germania¹⁰⁰ e una continua attività di spionaggio¹⁰¹; predisposero ripetuti controlli delle milizie assoldate¹⁰² e, con anziani, gonfalonieri del popolo e massari delle arti, attuarono i provvedimenti i-

ibid., reg. 65, c. 3; 10 lug. 1389, *ibid.*, reg. 65, cc. 6' e 15; 13 ott. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 50'; 21 ott. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 43); in altri centri della Toscana (29 apr. 1389, *ibid.*, reg. 64, c. 103; 3 giu. 1389, *ibid.*, reg. 64, c. 136'; 2 ago. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 68'; 21 ago. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 27'; 6 set. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 27'; 14 set. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 29'; 25 set. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 33'; 27 set. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 41'; 16 ott. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 41'); in Lombardia (23 ago. 1388, *ibid.*, reg. 62, c. 50; 19 mar. 1389, *ibid.*, reg. 64, cc. 74' e 78'; 17 lug. 1389, *ibid.*, reg. 65, cc. 9 e 9'); in Romagna (28 mag. 1389, *ibid.*, reg. 64, c. 131'; 6 set. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 27'; 23 set. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 32'; 18 ott. 1389, *ibid.*, reg. 65, c. 42) e al papa (30 lug. 1388, *ibid.*, reg. 62, c. 33').

⁹⁷ Era sorta su iniziativa di Pietro Gambacorta, signore di Pisa, e ad essa avevano aderito gran parte dei signori e dei comuni dell'Italia del centro e del nord. All'adesione di Bologna a tale lega avevano dato un contributo particolare le missioni a Firenze di due membri dei Dieci, Carlo Zambecari e Francesco Foscarari nell'ottobre 1389 (*ibid.*, reg. 65, c. 43) e del notaio Andrea Cambi in Lombardia e Toscana, come da relazione fattane dai Dieci nel dicembre 1389 (*ibid.*, reg. 65, c. 59').

⁹⁸ Notizie circa le missioni inviate a tale scopo il 30 ott. 1389 (*ibid.*, reg. 65, c. 47) e 8 dic. 1389 (*ibid.*, reg. 65, c. 59'; reg. 71, cc. 14', 16, 43).

⁹⁹ M. DE GRIFFONIBUS, *Memoriale* ..., p. 83. L'infelice esito della spedizione del conte D'Armagnac, chiarirà presto quale scarso aiuto poteva in realtà recare alla lega antiviscontea l'alleato francese.

¹⁰⁰ A Roma il 18 gen. 1390 (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 66, c. 55) e il 5 feb. 1390 (*ibid.*, reg. 70, cc. 12' e 31'); a Firenze e in Germania il 18 feb. 1390 (*ibid.*, reg. 70, c. 15').

¹⁰¹ Le spese impiegate a tal fine assommarono nei due mesi a 6.800 lire di bolognini d'argento e a 1.000 fiorini d'oro (*ibid.*, reg. 70, cc. 10 e 15').

¹⁰² *Ibid.*, reg. 66, c. 71', in data 18 feb. 1390.

stitutivi del Monte di pubbliche prestanze, che avviava su solide basi la gestione del debito pubblico bolognese, strumento indispensabile per sostenere le ambizioni dell'autonomia finanziaria e politica del comune¹⁰³. Nell'aprile, intensificandosi la probabilità di una azione militare ostile, i Dieci disposero l'invio di un gran numero di spie e osservatori in "certi luoghi"¹⁰⁴ e affrontarono altre "spese segrete" per quasi 10.000 lire¹⁰⁵. Fecero inoltre annullare dal consiglio generale una serie di bandi per evitare che i cittadini che ne erano stati colpiti venissero assoldati da coloro che si accingevano a muovere contro la città¹⁰⁶.

Ai primi di maggio si aprirono le ostilità e le milizie di Alberto d'Este, alleato di Gian Galeazzo, invasero il territorio bolognese. Nella risposta di Bologna l'impegno dei Dieci di balia raggiunse una incisività particolare. Oltre alle usuali missioni e "spese segrete" e a un ampio lavoro di *intelligence*¹⁰⁷ si ebbe una partecipazione diretta alle operazioni militari. Nanne Gozzadini, membro dei Dieci, assunse la guida di milizie cittadine che operarono con successo contro castelli e fortificazioni estensi sul confine modenese¹⁰⁸. Il favorevole esito di questa fase del conflitto bloccò per il momento la pressione nemica sul territorio bolognese. Le operazioni militari ebbe-

¹⁰³ ASB, *Comune-Governo, Provviszioni in capreto*, III, 318' e 322'; ASB, *Comune-Governo, Provviszioni cartacee*, s. III, reg. 67, cc. 6-14.

¹⁰⁴ Tanto segreti da non essere indicati nemmeno all'atto di pagare la missione conclusa (*ibid.* reg. 70, cc. 30, 34, 35).

¹⁰⁵ Le somme risultano consegnate a Giuliano di Giovanni, *familiaris* dei Dieci, dal 19 al 29 aprile (*ibid.* reg. 70, cc. 38, 38', 41, 43).

¹⁰⁶ Ne erano esclusi solo i banditi per tradimento (ASB, *Comune-Governo, Provviszioni in capreto*, III, c. 388').

¹⁰⁷ I mandati di pagamento per l'invio di spie recano le date del 3 mag. 1390 (ASB, *Comune-Governo, Provviszioni cartacee*, s. III, reg. 70, c. 46), 11 e 13 giu. 1390 (*ibid.*, reg. 70, cc. 56 e 64'); quello per una missione a Venezia è in data 24 mag. 1390 (*ibid.*, reg. 71, c. 16') e per una missione in Toscana e nelle Marche è in data 25 mag. 1390 (*ibid.*, reg. 70, c. 56).

¹⁰⁸ Cfr. G. GOZZADINI, *Nanne Gozzadini e Baldassarre Cossa poi Giovanni XXIII*, Bologna 1880, pp. 43-45.

ro allora come fulcro la città di Padova che nel giugno Francesco Novello strappò a Gian Galeazzo.

In aiuto a Francesco Novello e per contrastare la prevedibile reazione viscontea Firenze e Bologna assoldarono il duca di Baviera. I rapporti con questo difficile alleato vennero curati, per Bologna, dai Dieci di balia¹⁰⁹. Su loro relazioni vennero disposti i vari pagamenti, eseguiti poi, in parte, da uno dei Dieci, Giovanni da Monterenzio, inviato a tale scopo a Venezia con lettere di cambio, alcune delle quali emesse da Francesco Foscarari, Nanne Gozzadini e Filippo Guidotti¹¹⁰ e, in altra parte, tramite il banco in Venezia di Bonifacio Gozzadini, fratello di Nanne¹¹¹.

Il conflitto in atto e il diretto coinvolgimento dei Dieci di balia indussero gli anziani il 28 agosto 1390 a proporre al consiglio generale di approvare una nuova proroga dei loro poteri. La proposta conteneva un puntuale riferimento alla guerra in corso e alla necessità di utilizzare in tale circostanza la sperimentata conoscenza degli affari di stato acquisita dai Dieci. Conteneva anche la preventiva cassazione di ogni norma che potesse essere interpretata di ostacolo alla riconferma¹¹². Un particolare interessante è quello della data in cui tale rinnovo venne richiesto: in anticipo di due mesi sulla scadenza fissata nella precedente delibera del 17 ottobre 1389. Con tutta probabilità il fatto è da porsi in relazione con la morte di uno dei Dieci, il notaio Pietro di mastro Enoch Zancari, scomparso

¹⁰⁹ Una missione in Germania è attestata il 7 lug. 1390 (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 71, cc. 8^r e 90).

¹¹⁰ Sono registrati pagamenti per 6.000 ducati il 2 set. 1390 (*ibid.*, reg. 71, c. 46); per 4.749 ducati il 14 set. 1390 (*ibid.*, reg. 71, c. 53^r); per 3.100 ducati il 2 nov. 1390 (*ibid.*, reg. 71, c. 78^r); per 3.000 ducati il 12 dic. 1390 (*ibid.*, reg. 71, c. 80^r).

¹¹¹ Vennero pagati gli interessi per 6.000 ducati anticipati dal banco il 22 lug. 1390 (*ibid.*, reg. 71, cc. 18 e 18^r) e le spese sostenute in questa circostanza per l'invio di lettere e nunzi dallo stesso banco per l'ammontare di 166 ducati il 14 set. 1390 (*ibid.*, reg. 71, c. 53).

¹¹² ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, III, cc. 366-367. Trascrizione in A. BUSCHINI, *I Dieci* ..., pp. 92-97.

pochi giorni prima¹¹³. Onde evitare ogni dubbio circa la legittimità dei poteri conferiti ai Dieci di balìa, gli anziani chiedevano di confermarne l'esercizio ai nove membri superstiti, per un anno a partire dal successivo 1° novembre. Anche questa volta il consiglio generale rispose positivamente, approvando il rinnovo nei termini richiesti dagli anziani con 393 voti favorevoli e solo 59 contrari.

Nel frattempo una offensiva delle milizie bolognesi e padovane aveva ridotto sulla difensiva le milizie estensi, inducendo nel novembre 1390 Alberto d'Este a siglare un trattato di pace con Bologna e Padova e ad aderire alla lega antiviscontea¹¹⁴. Fu un primo, importante successo, considerando che la casa d'Este controllava la vitale via di comunicazione di Bologna con il Po e il mare attraverso il canale Navile e le contigue valli. E a questo successo i Dieci di balìa avevano recato un fondamentale contributo¹¹⁵.

Con l'inizio del 1391 si aprì la terza fase del conflitto, nella quale il principale teatro di guerra divenne la Lombardia. Qui si scontrarono ripetutamente e con alterna fortune le milizie viscontee, al comando di Jacopo dal Verme e quelle della lega guidate da Giovanni Acuto (John Hawkwood). Il sostanziale equilibrio delle forze in campo non consentì tuttavia a nessuno dei due contendenti di prevalere, inducendoli così ad avviare trattative di pace con la mediazione del doge

¹¹³ Le cronache fissano la data di morte di Pietro Zancari al 21 agosto 1390 (*Corpus Chronicorum Bononiensium*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII/1, 3, 2 ed., a cura di A. SORBELLI, p. 423). Il testo della riformazione, indicato alla nota precedente reca invece la frase "pridie defuncti", il che sposterebbe la data di morte al 27 agosto. È tuttavia probabile che questa frase sia da riferire alla delibera adottata dagli anziani per la successiva presentazione della richiesta di rinnovo al consiglio del popolo, il che renderebbe più probabile quale data di morte quella indicata dalle cronache.

¹¹⁴ Cfr. A. MENNITI IPPOLITO, voce *Este, Alberto d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, pp. 294-297, in particolare p. 295.

¹¹⁵ Nell'agosto 1390 il consiglio generale dava potere ai Dieci di balìa, affiancati dagli anziani e da membri dei collegi, scelti dagli anziani, di trattare la pace con Alberto d'Este (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 69, c. 67°).

di Genova, Antoniotto Adorno. In questa fase l'impegno dei Dieci fu, di nuovo, prevalentemente quello diplomatico. Disposero l'invio di missioni nelle varie corti italiane e a quella di Francia¹¹⁶ e alla loro opera sembra debba attribuirsi l'adesione alla lega antiviscontea di Astorre Manfredi, signore di Faenza¹¹⁷. Un altro settore attentamente seguito dai Dieci fu quello dei compensi alle milizie assoldate¹¹⁸. Si ebbe a tale scopo anche una nuova, diretta partecipazione di un membro del collegio, quando nel maggio 1391 Tommaso Galisii si recò a Padova insieme a Basoto da Argile portando con sé la somma di 12.000 ducati¹¹⁹.

Fu questo il contesto in cui il 29 settembre 1391 venne nuovamente deliberato il rinnovo dei poteri al collegio. Gli anziani, avanzandone proposta nel consiglio generale, posero l'accento sulla esperienza maturata dai membri dei Dieci nel corso dell'intero conflitto e sugli ottimi risultati da essi conseguiti¹²⁰. Essendo peraltro scomparsi ultimamente altri due membri del collegio, Zordino Cospi e Jacopo Bianchetti¹²¹, gli anziani chiesero al consiglio di confermare ai soli sette

¹¹⁶ A Ferrara il 5 e il 15 feb. 1391 (*ibid.*, reg. 73, cc. 14 e 18'); a Padova il 1 apr. 1391 (*ibid.*, reg. 73, c. 31); in Romagna il 14 apr. 1391 (*ibid.*, reg. 73, c. 36'); in Francia, come da mandato di pagamento del 27 apr. 1391 che riconosceva altresì all'invia-to Giovanni Canetoli il diritto a essere rimborsato dei danni subiti in tale missione (*ibid.*, reg. 73, c. 41'); al papa il 16 giu. 1391 (*ibid.*, reg. 73, c. 65'); a Firenze il 19 giu. 1391 (*ibid.*, reg. 73, c. 67').

¹¹⁷ Gli invii di particolari missioni a tale scopo sono attestati da registrazioni in data 7 e 15 feb. 1390 (*ibid.*, reg. 73, cc. 14 e 26').

¹¹⁸ Dal 16 gen. al 31 ago. 1391 sono registrati mandati di spesa o delibere per il pagamento di milizie assoldate per la somma di 10.630 ducati, 1.000 fiorini e 9.170 lire di bolognini d'argento (*ibid.*, reg. 72, c. 16; reg. 73, cc. 8, 10, 55; reg. 74, c. 49). A tale somma vanno aggiunti i relativi rimborsi per spese e, naturalmente, anche l'importo di cui alla nota seguente.

¹¹⁹ La missione ebbe svolgimento tra aprile e maggio 1391 (*ibid.* reg. 73, c. 55').

¹²⁰ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, IV, cc. 31'-32. Trascrizione in A. BUSCHINI, *I Dieci ...*, pp. 98-102.

¹²¹ Il *Corpus Chronicorum ...*, p. 425, riporta quale data di morte di Zordino Cospi il 17 settembre; quella di Jacopo Bianchetti il 1° ottobre; ma per quest'ultimo si tratta probabilmente della data delle esequie.

membri superstiti tutti i precedenti poteri. Anche questa volta la richiesta riscosse una fortissima adesione: i voti favorevoli furono infatti 376 e i contrari solo 58.

L'attenzione si concentrava allora sulla possibile conclusione del conflitto e nelle trattative, in corso a Genova, i Dieci di balia – questo il nome che ancora designava il collegio, ancorché ridotto a sette membri – costituivano i referenti per parte bolognese¹²². Alla fine di febbraio del 1392 un lodo del doge di Genova, Antoniotto Adorno, e di Riccardo Caracciolo, gran maestro dei cavalieri di Rodi, pose formalmente fine alle ostilità. Tuttavia né Gian Galeazzo né, a maggior ragione, i suoi avversari ne furono soddisfatti. I motivi di contrasto non erano stati affatto risolti. Si era raggiunta solo una tregua la cui durata era affidata alle capacità di una reciproca dissuasione. Di conseguenza già in aprile prendeva vita una nuova lega in chiara funzione antiviscontea alla quale aderirono Firenze, Lucca, Pisa, Bologna e i signori di Padova, Ferrara, Mantova e dei centri della Romagna. Rispetto a due anni prima le forze che si opponevano a Gian Galeazzo erano indubbiamente più numerose e nel contributo di Bologna a questo successo gran parte del merito lo si doveva ai Dieci di balia. Lo attesta l'attribuzione ad essi del ruolo di "commissari" della nuova lega, vale a dire di rappresentanti permanenti del governo di Bologna nei rapporti con gli alleati¹²³.

Con la formazione della nuova lega si aprì la quarta fase del lungo contrasto con Gian Galeazzo, fase segnata dal progressivo raffreddarsi della tensione e del timore di azioni offensive da parte viscontea. I tratti più significativi furono le

¹²² Una relazione dei Dieci di balia del 26 feb. 1392 attestava l'operato dei due inviati bolognesi, Tommaso da San Giorgio e Andalò Bentivoglio, rimasti a Genova per le trattative di pace dal 26 ago. 1391 al 14 feb. 1392 (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 76, c. 27).

¹²³ L'attribuzione di questo titolo ai Dieci è attestata in una registrazione del 7 apr. 1392 (*ibid*, reg. 76, c. 38).

concessioni elargite a Bologna dal papa Bonifacio IX con bolle del 28 ottobre 1392, tra le quali il vicariato apostolico sulla città al collegio degli anziani, la conferma dalla giurisdizione sulla città di Imola, il dominio di Cento, Pieve, Medicina e Ganzanigo, terre del vescovo bolognese. Furono successi pagati a caro prezzo dalla tesoreria comunale; ma il prestigio del governo bolognese e la solidità del potere da esso esercitato ne uscirono indubbiamente rafforzati.

In questa favorevole temperie il collegio dei Dieci di balia, creato sotto l'urgenza di una grave minaccia per il regime della città, ripetutamente rinnovato nelle stesse persone chiamate a farne parte all'atto della sua creazione, doveva ormai apparire un corpo estraneo o bisognoso, quanto meno, di una diversa regolamentazione che lo avvicinasse alle altre magistrature di vertice del comune. D'altra parte la sensazione che gli stessi membri dei Dieci di balia ritenessero di aver raggiunto gli scopi per i quali il collegio era stato creato trasparire dalla registrazione degli interventi da essi adottati a partire dal maggio 1392. A parte una loro pronuncia insieme ai rappresentanti delle altre città della lega in evidente funzione del loro ruolo di "commissari" della stessa¹²⁴, gli interventi dei Dieci si limitarono per lo più alla definizione degli aspetti contabili delle partite di spesa in precedenza disposte¹²⁵. Scarse sono le menzioni di missioni inviate¹²⁶ e assenti quelle di mandati per "spese segrete".

¹²⁴ La pronuncia reca la data del 26 set. 1392 e concerne un contrasto tra membri della famiglia Alidosi signori di Imola e aderenti alla lega (*Chartularium Studii Bononiensis*, I (1909), p. 83).

¹²⁵ Tali definizioni, relative ad aspetti molto marginali, sono attestate in data 3 mag. 1392 (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni cartacee*, s. III, reg. 78, c. 32'); 14 set. 1392 (*ibid.*, reg. 77, c. 13'); 20 set. 1392 (*ibid.*, reg. 77, c. 23').

¹²⁶ Si tratta di una missione a Correggio il 27 mag. 1392 (*ibid.*, reg. 76, c. 54); a Padova e in Toscana il 6 lug. 1392 (*ibid.*, reg. 77, cc. 4' e 5); a Faenza il 5 ott. 1392 (*ibid.*, reg. 77, c. 28) e di due missioni presso il papa il 16 ago. 1392 (*ibid.*, reg. 77, c. 13') e l'8 ott. 1392 (*ibid.*, reg. 77, c. 28).

4. *Qualche riflessione finale*

Dalla ricostruzione, per linee generali, della complessiva azione dei Dieci di balia è emersa una certa divergenza tra i poteri previsti nella delibera istitutiva e quelli effettivamente esercitati. In base alla delibera essi avrebbero potuto svolgere pressoché tutte le funzioni di governo, ma nella pratica la loro attività si era esplicata soprattutto nei rapporti esterni – con l’invio di missioni più o meno ufficiali, ivi comprese quelle di puro spionaggio – e nei rapporti con le milizie assoldate. Erano state funzioni essenziali, ma non avevano coperto tutte le manifestazioni di guida politica della città.

Due sembrano essere stati i motivi alla base di questa divergenza. Il primo, il fatto che, deliberata la delega dei poteri ai Dieci, gli organi di vertice della struttura comunale – anziani, gonfalonieri del popolo, massari delle arti – non rinunciarono ad esercitare alcuno dei poteri che gli statuti riconoscevano loro. Di conseguenza per tante iniziative di rilievo politico alle delibere di questi collegi si aggiungeva quella dei Dieci di balia, senza che fosse mai chiara la preminenza o la scansione cronologica delle relative delibere. Il secondo, la presenza determinante nella balia di membri quali Francesco Foscarari, Nanne Gozzadini e Filippo Guidotti. L’esperienza, le ingenti risorse personali, le relazioni d’affari a livello internazionale dei tre banchieri avevano contribuito in misura determinante a far sì che la materia dei rapporti con gli altri stati e con le milizie assoldate divenisse di fatto competenza specifica della balia¹²⁷. I risultati conseguiti in un ambito tutto sommato ad essi congeniale dovevano comunque avere attestato le potenzialità insite in una struttura di

¹²⁷ Ricordo in particolare l’impegno personale dei tre banchieri, come già rilevato, con loro lettere di cambio e l’intervento del banco Gozzadini in Venezia per il pagamento delle milizie impegnate negli scontri intorno a Padova.

governo composta da persone di ampia disponibilità economica e investita di poteri politici per un consistente periodo di tempo.

Il tentativo di trovare un punto di raccordo tra questi due elementi, di per sé contrastanti, dettò le linee delle riforme che caratterizzarono i successivi avvenimenti. Il 9 ottobre 1392 il consiglio generale, su proposta degli anziani, ribadì l'approvazione per l'operato dei Dieci di balìa ("per quorum operationes verisimiliter dici potest quod cives Bononie remanserunt in eorum libertate")¹²⁸. Era l'esplicito riconoscimento che l'esercizio di funzioni essenziali di governo da parte delle stesse persone e per un lungo periodo aveva avuto effetti pienamente positivi. Con la stessa riformazione il consiglio generale dette avvio a un processo di normalizzazione di questa esperienza. Conservando il principio di concentrare la forte somma di poteri già attribuita ai Dieci in un organo ristretto, sostituì ai Dieci un altro collegio, gli Otto di pace ("cum eadem et simili potestate, arbitrio et balia, que et prout hodie habent et in preteritum habuerunt officialies seu officium balie"). La situazione in cui questo collegio era chiamato ad operare non era di grave minaccia come quella di quattro anni prima. Anche la sua denominazione, che recuperava quella dell'immediato precedente dei Dieci, ne evidenziava il carattere di non eccezionalità. A sottolineare la "normalità" degli Otto di pace vi erano ancora due caratteristiche: gli otto membri erano nominati in rappresentanza dei quartieri e la durata dell'incarico era quella degli uffici ordinari. La personale esperienza maturata dai Dieci di balìa non andò tuttavia dispersa. Dei primi Otto di pace, la metà proveniva dai Dieci di balìa: Carlo Zambeccari, Francesco Foscarari, Nanne Gozzadini e Giovanni Oretti.

¹²⁸ ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, IV, cc. 96-96'. Trascrizione in A. BUSCHINI, *I Dieci ...*, pp. 103-107.

Trascorsi sei mesi, i membri già dei Dieci di balia sarebbero stati sostituiti da altrettanti nuovi e, trascorsi altri sei mesi, altri nuovi avrebbero preso il posto dei restanti quattro, nominati un anno prima. Con questo complicato meccanismo si voleva evidentemente garantire un ricambio nella gestione dei poteri di cui gli Otto erano investiti, e nello stesso tempo, affiancando membri di nuova nomina ad altri già esperti, assicurare continuità alla loro azione. Ma era un meccanismo molto complesso da gestire, a lunga scadenza, e troppo rigido nelle sue obbligate scadenze.

I difetti non tardarono a manifestarsi. Il 15 aprile 1393 su proposta degli anziani il consiglio generale nominò i quattro nuovi membri che presero il posto di quelli che avevano fatto parte dei Dieci di balia¹²⁹. Del collegio degli Otto di pace, definito con la delibera del 15 aprile 1393, non faceva più parte nessuno dei sette membri superstiti dei Dieci di balia, cioè di coloro che con maggiore incisività e continuità avevano ultimamente esercitato funzioni essenziali di governo. Contemporaneamente il consiglio generale approvò un'altra proposta degli stessi anziani. Chiedeva che i volti dei Dieci di balia venissero effigiati in marmo nella prima cappella della navata sinistra di San Petronio, dedicata a San Giorgio, a perenne memoria della riconoscenza della città¹³⁰. Ma non era solo riconoscenza; era anche il tentativo di chiudere con questa sorta di glorificazione un'esperienza che troppo a lungo aveva concentrato l'esercizio di poteri di governo nelle stesse mani.

Di questo i membri superstiti dei Dieci ebbero certo coscienza e se è forse riduttivo leggere il succedersi degli avvenimenti come un loro tentativo di riprendere posizioni di ri-

¹²⁹ *Ibid.*, cc.75 (131) - 76' (132'). Trascrizione in G. GOZZADINI, *Nanne Gozzadini* ... pp. 414-434.

¹³⁰ *Ibid.* Sulla successiva esecuzione, in forma ridotta, del dettato di questa delibera cfr. A.I. PINI, *Tra orgoglio* ... pp. 87-91.

lievo nel governo della città è d'altra parte evidente che anche questo elemento vi ebbe un ruolo decisivo¹³¹. Nei XVI Riformatori dello stato di libertà, nominati il 26 dicembre 1393, con poteri in parte simili a quelli dei Dieci, ma destinati a un prolungato e ben più incisivo esercizio, compaiono accanto a diversi artigiani, tra i quali due che nel gennaio del 1388 erano stati esclusi dalla balìa¹³², ben cinque dei sette sopravvissuti dei Dieci di balìa: Carlo Zambecari, Giovanni da Monterenzio e, ovviamente, Francesco Foscarari, Nanne Gozzadini e Giovanni Guidotti¹³³.

Nel nuovo collegio, posto al vertice della struttura istituzionale cittadina, che recava significativamente un nome nuovo e inusitato, ad alcuni membri di estrazione popolare furono così affiancati i più prestigiosi tra i grandi di popolo già lungamente applicatisi alla gestione di poteri pubblici. Se ne trae netta la sensazione che, al di là delle formule rituali di delega dei poteri da parte degli anziani e poi del consiglio generale, l'oligarchia cittadina si apprestasse ad assumere interamente nelle proprie mani il governo della città¹³⁴.

¹³¹ Ricordo anche che il 27 agosto 1393 gli anziani presentarono al consiglio generale la proposta di rinnovare per un anno i poteri degli Otto di pace, con l'esplicito divieto di intraprendere azioni militari senza l'approvazione degli stessi anziani. Il consiglio approvò la proposta, ma a fronte di 292 voti a favore si ebbero 133 voti negativi, sintomo che tale rinnovo aveva incontrato una forte opposizione. ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, IV, cc. 149-150'. Trascrizione in A. BUSCHINI, *I Dieci ...*, pp. 108-113.

¹³² Erano Jacopo da Cedroplano, merciaio e Lando di Ambrosino, beccaio.

¹³³ Gli altri membri, oltre ai cinque già dei Dieci di balìa e ai due di cui alla nota precedente, erano Pietro di Jacopo Bonzanini Arardi, notaio; Dino di Michele, merciaio; Gratia di Misino, calegaro; Andalò Bentivoglio, mercante; Cambio di Alberto Cambi, notaio; Antonio Caselli, merciaio; Musotto Malvezzi, mercante di seta; Salveto Paliotti mercante; Michele Pannolini, strazzarolo (ASB, *Comune-Governo, Provvigioni in capreto*, IV, cc. 178'-179, in data 26 dic. 1393). Sui XVI Riformatori cfr. A. DE BENEDECTIS, "Reggimenti" del popolo e "reggimento" bentivolesco nel primo secolo di San Petronio, in *Una basilica ...*, pp. 77-85, in particolare p. 77.

¹³⁴ La creazione dei XVI Riformatori a seguito di una vera e propria ribellione interna rivela che i tempi erano maturi per una reale modifica degli organi di gestione del potere politico, che si giudicava conclusa quella esperienza di una struttura di ispirazione comunale, il regime "del popolo e delle arti", con la cui istituzione nel 1376

È una vicenda che richiama per vari aspetti quella degli Otto di guardia a Firenze, ma con esiti ben diversi. A Firenze vi fu il progressivo concentrarsi dei poteri in una oligarchia sempre più ristretta, fino a sfociare nella tirannide signorile¹³⁵. A Bologna nel febbraio del 1401 l'instaurarsi della signoria di Giovanni Bentivoglio non fu il "naturale" sbocco della progressiva concentrazione del potere, ma il risultato di una violenta sopraffazione, che ebbe effetti devastanti non solo sulle ormai deboli strutture di matrice comunale, ma sulla stessa oligarchia colta nel corso del processo che ne stava disegnando le reali componenti. Nell'adesione nel giugno del 1402 di gran parte della oligarchia bolognese a Gian Galeazzo si manifestò così la reazione al tentativo di Giovanni Bentivoglio di imporsi a elementi che ancora stavano definendo le rispettive forze, ad una oligarchia colta in una fase di definizione interna.

Bologna era parsa agire in controtendenza rispetto al resto d'Italia (R. DONDARINI, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna 2000, p. 280). Tanto maturi che il Senato del secolo XVI volle riconoscere in questi XVI Riformatori la propria matrice.

¹³⁵ C. VIVANTI, *La storia politica e sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia spagnola*, in *Storia d'Italia* ed. Einaudi, 2/1, Torino 1974, pp. 275-427, in particolare, p. 295.